



Fondazione
Pellegrini
Canevascini

Casella postale
6500 Bellinzona
www.fpct.ch

Storia di un leader: Vita di Guglielmo Canevascini 1886-1965

Recensione apparsa su ARCHIVIO STORICO TICINESE

n.132, Bellinzona, dicembre 2002

La presenza di Guglielmo Canevascini nella vita politica e sociale del Cantone Ticino è stata rilevante per quasi due terzi del ventesimo secolo. L'attività, intensa e combattiva, del socialista verzaschese (nasce nel 1886 nel comune di Tenero-Contra all'imbocco della valle) ha influito su molte realizzazioni e in situazioni e vicende diverse, che hanno segnato la storia contemporanea locale. Enumeriamone alcune: non appartiene alla generazione che ha fondato il sindacalismo socialista e poi il partito socialista ticinesi, ma a lui si devono, sul primo versante, il consolidamento dell'organizzazione sindacale e del ruolo della Camera del Lavoro, e, sull'altro, l'affermazione del partito socialista e la fondazione del celebre e ora scomparso quotidiano «Libera Stampa» (1913);

conduce il suo partito a diventare componente non trascurabile del sistema politico ticinese di concordanza, fondato sul sistema proporzionale, e approfitta dell'ingegneria elettorale escogitata dal partito conservatore, per portare i socialisti alla partecipazione al governo del paese fin dal 1922, anticipando di oltre vent'anni l'ingresso dei socialisti svizzeri nel governo dello Stato federale;

abile e non dottrinario uomo politico, siede in Consiglio di Stato per trentasette anni e vi assume ruoli rilevanti in due lunghi periodi di governo di maggioranza, negli anni venti e trenta in accordo con i conservatori democratici di Giuseppe Cattori (che muore nel 1932), e dal 1947 fino al 1966 in accordo con i liberali-radicali di Libero Olgiati;

organizza, promuove, asseconda attività e iniziative di modernizzazione del cantone Ticino, dalla fondazione della Radio della Svizzera italiana alla promozione della cooperazione agricola, dallo sviluppo della sanità pubblica con la creazione di laboratori medici e biochimici all'intervento sociale pubblico, che sfocia nella costituzione di un apposito Dipartimento nel governo cantonale; svolge un ruolo di accertata rilevanza nell'attività estera dell'antifascismo non comunista italiano, che trova una piattaforma preziosa a ridosso di casa, nel Cantone Ticino, fin dai primi anni del regime mussoliniano e poi ancora durante la seconda guerra mondiale e il movimento di resistenza.

Già solo questa elencazione spiega l'utilità storiografica di una biografia del Canevascini nel contesto degli studi contemporaneistici regionali.

A ciò si aggiunga che l'offerta archivistica, sulla storia dei partiti e dei loro dirigenti, oggi è tale da rendere possibile solo una biografia socialista; troppo poco esiste, o è accessibile, per altri politici, che pure in questo libro si incontrano, si incrociano, collaborano e si scontrano con Canevascini. Chi scorra l'ampio e documentato volume di Nelly Valsangiacomo, il suo indice dei nomi e il catalogo delle fonti usate, può perfettamente rilevare la pochezza dei fondi archivistici dei politici conservatori e di quelli di parte liberale-radicali. Lo stato delle fonti accessibili, e la scarsa disponibilità dei protagonisti o dei loro eredi, producono un panorama alquanto paradossale per cui, mentre già esiste un'analitica ricostruzione delle vicende di un partito nato nel 1969 e defunto nel 1991 (la Storia del Partito socialista autonomo di Pompeo

Macaluso edita nel 1997), non esiste ancora una storia del partito liberale-radicalde degna di questo nome.

Le carte canevasciniane, per contro, sono ora accessibili (ma una parte è stata distrutta, scrive Valsangiacomo a pag. 411) grazie al prezioso lavoro della Fondazione intitolata a Piero e Marco Pellegrini e a Guglielmo Canevascini, che sta ordinando tutto un corpus archivistico del socialismo e del sindacalismo ticinesi.

Nel render conto di questo volume occorre ancora ricordare che Canevascini medesimo sembra aver voluto predisporre, raccontando ai giovani socialisti, e al registratore, la propria esperienza di vita politica, la sua autobiografia (pubblicata, con abbondanti e puntuali annotazioni, a cura del Gruppo di lavoro della Fondazione Pellegrini-Canevascini, nel 1986), con la quale Valsangiacomo è costretta a misurarsi in diversi capitoli del libro.

Il libro-tesi di dottorato presentata a Friburgo e approvata il 3 maggio 1999 -si compone di quattro parti, quattro stagioni della vita del protagonista: la prima è caratterizzata dal quindicennio che Canevascini vive da organizzatore sindacale, la seconda è dominata dall'opera governativa che, con la parentesi dell'emarginazione del decennio 1935-1945, si prolunga nel secondo dopoguerra, la terza - e qui la suddivisione cessa di essere cronologica per diventare tematica - è la stagione dell'antifascismo militante, la quarta è il dopoguerra fino alla mancata elezione in Gran Consiglio.

Il lavoro pubblicato da Valsangiacomo soddisfa il titolo che gli è stato dato, la Storia di un leader. Infatti l'autrice, mentre si trattiene dalla tentazione di scrivere, attraverso la vita del protagonista, la storia del partito o del paese (cui peraltro fa riferimento, più per la prima parte del secolo che non per la seconda), lavora molto proprio sul tema della leadership che il Canevascini ha esercitato, stando soprattutto dentro al Consiglio di Stato, sul partito socialista, ne esamina i pregi e ne coglie i limiti. Soprattutto ne analizza e discute le difficoltà terminali, cioè l'incapacità del leader di staccare, di costruire la propria successione, di dare spazio ad altri (che peraltro non sembrano molto attrezzati per prenderselo: dopo tutto Canevascini, se si eccettua il biennio 1940-42, non ha mai assunto la presidenza del partito).

Mi sembra merito importante dell'autrice quello di aver saputo, pur disponendo di fonti, scritte e orali, abbondanti sulla vita interna del partito socialista, distillarne l'essenziale, offrendo degli scontri e dei litigi interni una descrizione misurata, respingendo la tentazione dell'eccesso di citazioni, ma anche quella dell'occultamento di una realtà spesso sgradevole.

L'autrice si misura con il suo personaggio anche ad altri livelli, illustrandone il carattere, sanguigno, rissoso, provocatorio negli scontri politici e sindacali giovanili, autorevole nell'attività amministrativa, «patriarca più che dittatore» ma accentratore (pag. 439), ingenuo nei rapporti personali (la «incredibile, cieca, illimitata fiducia nei confronti dei compagni» per la quale «si ritroverà anche spesso indebitato», pag. 168). Fornisce diversi elementi, brani, citazioni, per tracciarne pure un profilo critico dal punto di vista degli affetti familiari e dei rapporti con le donne, la prima moglie (silenziosa e paziente governante di una casa decisamente troppo frequentata, pag. 318,407), le amanti, la compagna con la quale conclude la sua esistenza.

Valsangiacomo mette opportunamente in rilievo un aspetto rilevante in Canevascini: si tratta del forte attaccamento alla civiltà italiana (detto allora «italianità»), che lo accompagna per tutta la vita, dalla formazione sindacale a contatto con i lavoratori e gli esuli italiani di fine ottocento, alle simpatie manifestate all'«Adula» di Teresa Bontempi, dagli entusiasmi interventisti del 1915 (che gli creano problemi con i lavoratori italiani, pag. 107), alla battaglia per le rivendicazioni culturali ed economiche del Ticino nei confronti dello stato federale (le «Rivendicazioni ticinesi»), dall'appassionato quasi istintivo impegno contro il fascismo - che non gli impedisce, nel Ventennio, la frequentazione dell'Italia e della Liguria in particolare -

fino alle conferenze tenute in Lombardia nei primi mesi del 1946. Merita di essere ripresa la confessione scritta in una lettera del 1945 riferita al rientro in patria dei fuorusciti: «con la vostra partenza è cominciato il mio esilio», «la mia vita è più legata ai compagni italiani che non a quelli della Svizzera interna» (pag. 361).

Silvano Gilardoni